

La difesa di Alberto: «Quello sulla bici non è sangue»

Garlasco, i legali del fidanzato di Chiara: «Sta male»
Per il pm deve restare dentro, oggi l'interrogatorio

di Marco Tedeschi / Pavia

PRIMO VERDETTO Alberto Stasi, chiuso in una piccola cellula del carcere di Vigevano, dove trascorre il tempo leggendo, saprà oggi pomeriggio se dovrà restare in carcere o potrà tornare a casa. Durante la mattina, dalle 10, verrà interrogato dal Gip Giulia Pavon,

alla quale toccherà decidere la convalida del fermo e della custodia cautelare, come ha sollecitato il pubblico ministero Rosa Muscio (la richiesta è stata presentata proprio ieri, controfirmata dal Procuratore della Repubblica di Vigevano, Alfonso Lauro, e con la richiesta sono giunti sul tavolo del Gip gli atti relativi alle indagini).

I difensori di Alberto, Giuseppe Colli e Angelo Giarda, hanno risposto al fermo del loro assistito con una mossa prevedibile: ne hanno chiesto la scarcerazione, depositando ieri una memoria difensiva (cinque pagine con allegata una relazione del consulente di parte, il professor Francesco Maria Avato). Non sussistono, secondo i legali, le ragioni per la «custodia cautelare». Soprattutto non esisterebbe la ragione principale, il pericolo di fuga. Alberto Stasi - sostengono i suoi difensori - non ha mai pensato alla fuga. Un'altra giustificazione per la scarcerazione starebbe, secondo l'avvocato Colli che ieri ha fatto visita al suo assistito, nelle condizioni di salute: «Alberto sta male», ha detto lasciando il penitenziario di Vigevano.

Nel merito degli esiti delle indagini, i difensori di Alberto contestano uno dei principali elementi di colpevolezza: le tracce di sangue sulla sua bicicletta. Tracce che conducono sì al dna di Chiara, ma che non è certo siano di sangue. Secondo il consulente di parte, insomma, le tracce biologiche «compatibili» con il dna della ragazza uccisa potrebbero essere sudore e saliva e potrebbero essersi depositate in qualsiasi momento: «Chiara - sostengono - quella bicicletta l'ha utilizzata più volte». Anche ieri mattina Alberto ha incontrato il cappellano del carcere, don Florindo, che ha confidato di averlo trovato, a differenza di

quanto sostenuto dal legale, «tranquillo e sereno». «La cella è piccola - ha proseguito don Florindo - L'ho visto seduto sul letto con davanti un libro». Il cappellano con Alberto non ha parlato né di Chiara né dei genitori della ragazza uccisa. Con il cappellano, Alberto ha ripetuto la sua innocenza: si augura che «la cosa si risolva in fretta» e che perlomeno gli vengano concessi gli arresti domiciliari. Non

Dal gip discussione per la convalida del fermo e della «custodia»
Tentativo di profanare la tomba della vittima

fosse così, vi sarebbe la possibilità del ricorso al tribunale del riesame. «Ma i tempi - teme Alberto, come ha confessato a don Florindo - sarebbero lunghi».

Un'altra notizia riguarda il tentativo di vandalismo contro la tomba di Chiara, la tomba di famiglia nel cimitero di Pieve Albignola. Alcune persone hanno bloccato il malintenzionato, un giovane disoccupato con problemi psichici. Inaspettatamente sulla vicenda di Garlasco, è intervenuto con un articolo su *la Stampa*, il professor Carlo Federico Grosso, che fu il primo difensore di Annamaria Franzoni. Il professor Grosso sottolinea le similitudini tra una vicenda giudiziaria e l'altra. In particolare, sottolinea come la strada verso una verità processuale attendibile potrebbe essere ancora lunga. Ed elenca alcuni motivi: che non sia stata trovata l'arma del delitto, che non sia stata accertata una patologia in grado di spiegare razionalmente la commissione dell'omicidio, la «fragilità» di quella traccia reperita sul pedale della bicicletta. Anche a questi dubbi dovrà rispondere oggi il gip interrogando Alberto Stasi.



Alberto Stasi trasportato dai carabinieri di Vigevano Foto Ansa

CORTE COSTITUZIONALE

Abu Omar, ammissibile il ricorso dei pm di Milano

La Corte Costituzionale avrebbe dichiarato ammissibile il ricorso contro la presidenza del Consiglio presentato dalla Procura di Milano per chiedere l'annullamento dei documenti con cui l'esecutivo ha comunicato l'esistenza del segreto di Stato sulle extraordinary rendition e sulla vicenda del sequestro dell'ex imam Abu Omar. Inammissibile, invece, un secondo ricorso, di analogo tenore, presentato dall'ufficio del gip di Milano. La decisione nel merito avverrà tuttavia nei prossimi mesi (la data non è stata ancora fissata). Il ricorso della procura di Milano ammesso ieri dalla Corte sarà presumibilmente discusso assieme al conflitto sollevato la scorsa primavera dal governo Prodi per presunta violazione del segreto di Stato da parte della magistratura milanese.

G8, sulla commissione riparte il «fuoco amico»

Prima seduta dopo l'estate: e subito Idv e Udeur si schierano con la destra

di Roma

È ANCORA SCONTRO in commissione affari costituzionali sul disegno di legge per l'istituzione di una commissione di inchiesta sui fatti del G8. Alla prima seduta in cui si è tornato ad affrontare il testo di legge presentato da Gianclaudio Bressa (Ulivo) per la creazione di un organismo monocamerale, infatti, la maggioranza si è di nuovo spaccata con l'Italia dei Valori e l'Udeur che si sono schierate con l'opposizione, che accusa il relatore di aver prodotto un articolato che, per usare le parole di Jole Santelli (Fi), «condanna le Forze dell'ordine e assolve e santifica il movimento dei "no global"». Tutto questo, nonostante l'ultimo testo sia già una versione «alleggerita» rispetto alle proposte iniziali.

«È indubbio che in occasione del G8 di Genova si siano verificati fatti gravi rispetto a cui non si può far finta di nulla e tuttavia così come formulata è inaccettabile la proposta di Bressa - ha commentato Francesco Adenti,

La Cdl trova alleati contro il testo Bressa
Anche se i sindacati di polizia dicono sì all'inchiesta...

capogruppo di Popolari-Udeur in commissione Affari Costituzionali - Ho espresso il mio parere contrario a questa proposta perché, ritenendo necessario compiere un'indagine parlamentare sugli avvenimenti, non si può però procedere in una sola direzione. Ovvero non si può premettere al lavoro della Commissione di inchiesta che gli eccessi siano stati compiuti solo dalle forze dell'ordine». Parole simili a quelle usate da Jole Santelli secondo la quale «il rifiuto da parte del relatore di accogliere le proposte di modifica di forza italiana, che chiedevano di accertare la verità ma in tutte le direzioni compresi gli orrori e i misfatti dei manifestanti di Genova, è un atto politico gravissimo». Una posizione ben strana, sicuramente più realista del re visto che quasi tutte le sigle sindacali della polizia si sono da tempo schierate senza problemi a favore della creazione della commissione di inchiesta parlamentare. «Il testo Bressa - ha invece dichiarato il capogruppo del Prc in commissione Affari Costituzionali di Montecitorio Graziella Mascia, prima firmataria di una delle vecchie proposte di legge - è equilibrato e coerente mentre l'atteggiamento tenuto dalle destre sulla commissione G8 è strumentale e controproducente. Crediamo che un'indagine accurata su quei giorni - ha concluso - possa solo fare bene alle nostre forze dell'ordine».

Forza Nuova, taniche incendiarie e coltelli contro il centro sociale

Rimini, sventato un assalto al «Paz»: fermati 11 estremisti di destra, sequestrati 14 litri di liquido infiammabile e armi

di Samuele Lombardo

LA TENSIONE era alta da mesi. Prima le molotov, poi le auto incendiate. Infine le svastiche dipinte durante la notte perché fosse chiaro da chi, «i comunisti», dovevano guardarsi. I ragazzi del laboratorio occupato Paz, centro sociale alle porte di Rimini, da tempo sapevano di essere obiettivi sensibili. Avevano intensificato i tumi di vigilanza, denunciato le intimidazioni. Quello che non si sarebbero mai immaginati era che ci fosse qualcuno pronto a spingersi più in là, fino al sequestro di persona. Glielo hanno spiegato i carabinieri di Rimini fermando, su decreto del Pm Eli-

sabetta Melotti della Dda di Bologna, undici aderenti alla formazione di estrema destra Forza Nuova.

Le accuse sono concorso in tentativo incendio e tentativo sequestro di persona, aggravato dal numero dei partecipanti e dall'aver agito con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico. Per analoghe ipotesi di reato sono stati controllati, e indagati in stato di libertà, due minori, semplice manovalanza pronta però a rispondere «presente».

I neofascisti stavano progettando un'irruzione all'interno del «Laboratorio occupato Paz» con l'intenzione, secondo le indagini, di sequestrare temporaneamente l'unica persona presente stabilmente all'interno del centro sociale, e di danneggiare poi l'edificio con liquido infiamma-

bile. Con un blitz durato appena venti secondi, lunedì notte i carabinieri hanno fermato i neofascisti al termine di una riunione nell'abitazione del responsabile provinciale di Forza Nuova, Cesare Bonetti, 33 anni. Si erano riuniti in quell'appartamento come loro abitudine per discutere di «politica». Dalle parole hanno poi deciso di passare all'azione, convocando altri ragazzi, gli stessi che nei mesi scorsi erano scesi in piazza chiedendo ordine

e legalità, scagliandosi contro tutto e tutti, dagli omosessuali ai musulmani, dalla giunta di centrosinistra ai disobbedienti del Paz. I carabinieri li hanno visti salire a bordo di tre auto, poi sequestrate. Non hanno avuto dubbi: alcuni di loro indossavano già il passamontagna.

Le perquisizioni hanno permesso di rinvenire foto, cartografia e uno schizzo degli interni della sede del Paz, tre taniche con circa 14 litri di nitro-diluyente antinebbia, altamente infiammabile, quattro ricetrasmittenti, tre pistole a gas con altrettante bombole e una scatola di piombini, una pistola a salve, dieci coltelli a serramanico, due tirapugni, due catene di ferro, due bastoni in legno, due pugnali, tre manganelli, ma anche tre baionette, due piedi di porco, un taglierino, due passamontagna e

Bloccati mentre salivano in auto per compiere il blitz: avevano anche catene e manganelli

una calza di nylon. Non solo. Nella disponibilità del gruppo c'era anche nastro da imballaggio e isolante, sette metri di corda, un cavo di metallo lungo più di mezzo metro con tre viti in acciaio sporgenti inserite all'estremità. Sgomenti i ragazzi del Paz, che parlano di «strategia della tensione»: «I fatti accaduti sono di una gravità tale che crediamo sia necessaria una risposta popolare di tutti coloro che non hanno

Trovati 3 contenitori di nitro-diluyente
Volevano anche sequestrare una persona del Paz

smesso di indignarsi e che lottano quotidianamente contro le logiche fasciste». I fermi, oltre che nei confronti di Bonetti, sono stati disposti per Camillo Borriello, 67 anni, di Rimini; Andrea Ceschi, 35 anni, riminese; Salvatore Fabio Consoli, 22 anni, di San Leo (Pesaro-Urbino); Adamo Conti, 26 anni, di Coriano (Rimini); Luca Donati, 20 anni, di Rimini; Alberto Fabbretti, 25 anni, di Sogliano sul Rubicone (Forlì-Cesena); Antonio Morobianco, 26 anni, residente a Rimini; Pasquale Rubbera, 22 anni, residente a Cesenatico (Forlì-Cesena); Mirco Ottaviani, 20 anni, di Verucchio (Rimini); Nicolò Severini, 19 anni, di San Leo. Nei confronti di Conti i carabinieri hanno proceduto anche all'arresto in flagranza per detenzione a fini di spaccio di tre grammi e mezzo di cocaina.

Perugia-Assisi, la marcia della pace «svolta» sui diritti umani. Ma è polemica

Il 7 ottobre il movimento sfilerà contro «l'antipolitica». Ma Zanotelli contesta: troppo soft, così si levano dall'imbarazzo i deputati. Strada: ci va chi appoggia la guerra in Afghanistan

di Toni Fontana

Sul sito perlapace.it il conto alla rovescia è iniziato da mesi e ieri il numero «-11» era ben visibile. Tanti sono, o meglio erano ieri, i giorni che mancano marcia Perugia-Assisi. Sul sito le adesioni riempiono già una decina di pagine. Oggi gli organizzatori (Tavola della Pace, coordinamento Enti Locali) illustreranno i contenuti e gli obiettivi dell'iniziativa che si annuncia diversa da tutte le altre ed è preceduta da un intenso e vivace dibattito. La sfilata avverrà a pochi giorni dalle primarie del Partito democratico, a poche settimane dalla manifestazione del 20 ottobre e nell'Italia alle prese con il ciclone Beppe Grillo. Tutti questi fatti pesano perché

costringono i promotori da un lato a difendere gelosamente la «forza e l'autonomia del movimento dai partiti» - come ci dice Flavio Lotti, organizzatore del corteo, dall'altro ad incalzare la politica come mai era avvenuto in passato. «Vogliamo sapere se i partiti si impegnano ad attuare politiche di pace» - dice Lotti che oggi, dopo la conferenza stampa, guiderà la delegazione dei pacifisti nella sede del Partito Democratico dove sarà ad attendersi Rosy Bindi. Gli inviti al confronto sono stati recapitati a tutti, ma la destra considera i marciatori di Assisi «nipotini di Stalin» e non ha risposto. Domani la delegazione si confronterà con Giordano, Diliberto e Mussi. Per il 2 ottobre è in agenda un incontro



La marcia Perugia Assisi Foto Ap

con Walter Veltroni. Alla politica i pacifisti chiedono risposte (spese militari, finalità e durata della missione in Afghanistan) e a Beppe Grillo non fanno sconti. Negli inviti recapitati nelle redazioni si legge (in ne-

retto) che «sarà la marcia contro l'antipolitica e contro la mala politica, una marcia contro l'indifferenza che non dà pace». Anche il titolo principale ha subito, non senza scossoni e polemiche, una modifica. La marcia è infatti dedicata a «tutti i diritti umani per tutti». Gli organizzatori negano che (come ha scritto il *Corriere della Sera*, poi smentito) la parola «pace» sia stata abolita. Non si tratta di una futile disquisizione sulle parole, ma di una questione che attiene alla natura stessa del movimento pacifista che - si dice negli ambienti perugini - sta cercando una «nuova identità». «Il titolo completo - dice Lotti - è «marcia Perugia-Assisi per la giustizia e la pace, tutti i diritti umani per tutti». Lo slogan

«per la giustizia e per la pace», per la prima volta non compare però nel titolo principale. «Non è affatto vero che la marcia del 7 ottobre non sarà per la pace - dice Lotti - chi sostiene questo non capisce che quando parliamo di diritti umani intendiamo quelli civili, economici, sociali e culturali. Quello della pace non può essere un concetto scontato e generico, i diritti umani sono il sale della pace». Ma questa scelta non sono avvenute in modo indolore. Alex Zanotelli, il missionario comboniano, ha scritto infuocate lettere su Nigrizia ed è convinto che la scelta in favore dei diritti umani rappresenti un «modo per togliere dall'imbarazzo tanti politici». Il Gruppo Abele di

Don Ciotti ed esponenti storici del pacifismo come Lisa Clark, hanno aderito invece all'impostazione della manifestazione. Altri come Enrico Euli, docente ed esponente dei movimenti non violenti ha addirittura definito «una svolta sinistra» la decisione di puntare sui diritti

umani. Anche Zanotelli sarà comunque presente alla marcia, mentre Gino Strada non si farà vedere: «Li - ci dice il chirurgo di Emergency - ci sarà anche gente che appoggia l'occupazione dell'Afghanistan. Noi siamo contro la guerra punto e basta».

Auguri

Le compagne e i compagni della sezione Alberone e tutti i Ds della 1x Unione Appia di Roma festeggiano gli 85 anni del loro intramontabile «capo pennello» Peppone, alias

Giuseppe Maura

a lui vanno i nostri affettuosi auguri e ringraziamenti per l'infaticabile attività di affissione quotidiana de l'Unità.